

Fine della Storia. Apocalisse: un libro per sperare

PROF. LUCA PEDROLI

L'**escatologia** costituisce indubbiamente una delle prospettive più caratteristiche dell'Apocalisse di Giovanni: l'insistenza sul tempo che passa e che non ha più dilazione (cfr. 10,7-8), le minacce (cfr. 8,13), il simbolismo degli sconvolgimenti cosmici e lo sviluppo letterario proteso in avanti, nella direzione di una conclusione finale puntano inequivocabilmente verso una conclusione ultima e definitiva.

Possiamo precisare alcuni tratti principali.

L'arco della storia, che tende a una salvezza conclusiva, abbraccia **tutti i tempi** — il presente, il passato, il futuro — come appare, tra l'altro, dall'espressione emblematica e ricorrente riferita al nome di Dio *che è e che era e che sta venendo* (1,4,8 e 4,8). Che questa frase ternaria si riferisca allo svolgimento della storia della salvezza viene confermato dalla sua ricorrenza senza l'ultimo elemento, quando, nella grande dossologia di 11,15-19 attribuita già alla conclusione, ricorre in forma binaria, lasciando cadere il terzo elemento: *che sei e che eri* (11,17).

Emerge una chiara tensione verso un **punto di arrivo finale**, confermata dall'analisi della struttura letteraria, che ci rivela un susseguirsi in crescendo delle varie sezioni. Ce lo dice anche il *tempo* che, sia quando è visto nei suoi segmenti qualificanti (tempo propizio/*kairoi* in 1,3; 11,18; 12,12.14; 22,10) sia quando è considerato più in generale (tempo/*cronoi*: 2,21; 6,11; 10,6; 20,3), presenta sempre un ritmo di scorrimento veloce, secondo la concezione propria dell'Apocalisse.

C'è, quindi, sia uno sviluppo sia una conclusione irreversibile. Leggere tutto il contenuto del libro alla luce di uno solo di questi due aspetti a discapito dell'altro significa imporre al testo una precomprensione che ne tradisce il messaggio.

La conclusione escatologica ha, comunque, una sua rilevanza, anche rispetto al passato e al presente e viene presentata specificamente nella sezione conclusiva (presentazione globale: 16,17-21; svolgimento della sezione 17,1–22,5). Il male, condensato nella figura di Babilonia, la *grande prostituta*, e realizzato dagli uomini appartenenti al sistema terrestre chiuso alla trascendenza sotto la spinta dei *re della terra*, della *bestia* e del suo *falso profeta*, in definitiva del demoniaco, viene disattivato insieme ai suoi protagonisti dall'intervento di Cristo-agnello, *re dei re e signore dei signori* (17,14; 19,16). Il bene, immesso nella storia dalla presenza attiva di Cristo e dei suoi, viene portato, sempre per opera di Cristo-agnello, al massimo del suo sviluppo, fino a confluire nella Gerusalemme nuova, la città sposa.

In questo quadro, espresso in termini simbolici, **la venuta di Cristo** non è vista né invocata come una sua discesa spettacolare dal cielo, a effetto immediato. L'autore, reinterpreta probabilmente in questo senso l'antica espressione liturgica *maranàtha, Signore nostro vieni*, vede la venuta come un'emersione dei valori, della novità di resurrezione di Cristo che arriva a riempire tutti i vuoti presenti nella storia. È, la venuta, il risultato dell'azione creativa di Dio, il quale imprime la novità di Cristo in tutte le cose (*Ecco, faccio nuove tutte le cose*, in 21,5). La realizzazione ottimale di questa venuta comporterà un salto qualitativo rispetto al cosmo e al mondo attuale, ma senza implicare necessariamente una sua distruzione.

Rispetto a questa fase finale, esiste una certa **anticipazione di salvezza** riservata a una parte del popolo di Dio — come nel “resto di Israele” dell'AT —, ma funzionale verso l'insieme, che viene espressa nei 144.000 *sigillati* delle dodici tribù d'Israele (7,1-8), nei 144.000 con Cristo-agnello sul monte Sion (14,1-5), nei *due testimoni* (11,1-13), in coloro che partecipano al regno millenario di Cristo (20,1-6).

L'escatologia dell'Apocalisse, pur con questa prospettiva finale esaltante, non permette però una fuga in avanti rispetto alla realtà in cui la chiesa si trova a vivere, perché è ancorata alla storia.

L'Apocalisse, infatti, ha come sua materia specifica *ciò che deve accadere* (1,1; 4,1; 22,6), cioè la storia intesa nel suo contenuto concreto corrispondente al progetto di Dio.

Ma quale storia? Le risposte suggerite sono state diverse. Poiché **l'Apocalisse è una profezia** nel senso comune del termine e cioè rivela le grandi costanti storiche concrete e istruisce su quello che sarà lo svolgimento evolutivo dei grandi periodi, la comunità ecclesiale di ogni tempo potrà prevedere, ascoltando, lo sviluppo di fatto della storia e trarre così le sue conclusioni.

Ma è difficile circoscrivere il messaggio dell'Apocalisse al presente dell'autore o a tappe dello sviluppo futuro della storia. I richiami e gli agganci concreti innegabili a fatti contemporanei all'autore, sia nella prima che nella seconda parte, sono strappati alla loro concretezza storica dal processo di simbolizzazione. Tale processo ne dà una lettura paradigmatica, facendo emergere delle "strutture" di intelligibilità teologica che hanno come sfondo globale l'asse dello sviluppo lineare della storia della salvezza; ma, prese singolarmente, sono spostabili in avanti e indietro rispetto al movimento lineare.

La storia concreta non è quindi il contenuto proprio dell'Apocalisse; vi si trovano invece delle **forme di conoscibilità**, "a priori" potremmo dire — usando una terminologia kantiana — rispetto alla "materia" dei vari eventi della storia. Tali forme dovranno riempirsi del contenuto storico, illuminarlo conferendogli una intelligibilità teologica e poi svuotarsene per lasciare spazio ad altri eventi. Spetterà all'assemblea liturgica in atto il compito di realizzare tale applicazione.

La situazione liturgica in cui l'autore situa fin dall'inizio la lettura dell'Apocalisse e che si mantiene costante per tutto il libro riprende tutti i temi accennati e li inserisce in uno sviluppo dinamico.

Tale situazione è caratterizzata, sulla linea della liturgia sinagogale e della chiesa primitiva, da un'assemblea nella quale un dirigente, che qui ha anche funzione di lettore, proclama il messaggio a un gruppo di *ascoltatori* che lo accoglie e reagisce (cfr. 1,3).

Ne scaturisce un'esperienza scandita da due fasi: la fase di **purificazione** (1,4–22,3) e quella di **discernimento** (4,1–22,5).

Situata nello sviluppo lineare della storia della salvezza tra il "già" e il "non ancora", l'assemblea quindi si raccoglie (1,4-8), rinnova il contatto col Gesù morto e risorto (1,9-20), si lascia trasformare dal messaggio e dagli imperativi che egli le indirizza (2-3), rendendosi così in grado di prestare ascolto alla voce dello Spirito.

In questa nuova situazione interiore, l'assemblea sale idealmente al cielo, mettendosi dal punto di vista di Cristo per leggere adeguatamente la sua storia. Dopo aver risvegliato il suo senso di Dio (4,1-11), aver constatato che il progetto della storia ha l'impronta della trascendenza ed è quindi inaccessibile (5,1-4), si affida a Cristo-agnello (5,6-14).

E così, applicando alla sua situazione concreta gli schemi di intelligibilità che le sono proposti come un messaggio dello Spirito che le parla, riesce a comprendere le interpellanze operative del momento: dovrà pregare, soffrire, agire collaborando così alla vittoria di Cristo in vista della meta escatologica.

Tutto questo è inquadrato nel *giorno del Signore* (1,10) corrispondente alla domenica, quale viene indicata nella *Didaché* (10,6). La trafila si conclude con lo scioglimento dell'assemblea, segnato dalla formula finale di saluto (22,21). Secondo un'interpretazione probabile, e che sembra ottenere consensi sempre maggiori, prima del congedo veniva celebrata l'eucaristia, forse indicata dal fatto che il lettore invita i presenti a ricevere *l'acqua della vita* (22,17).

Ed è qui che l'anello si chiude: la lettera particolare che l'autore ha inviato alle comunità ha raggiunto il suo effetto; i destinatari, espressi nel gruppo di ascolto (1,3), hanno accolto il messaggio e reagito secondo le sue indicazioni. L'assemblea che essi rappresentano, riattivato il contatto con Cristo, sarà in grado di esprimerne la testimonianza e di trasformarla in una profezia analoga a quella dei grandi profeti dell'AT (cfr. 11,3-13). A questo punto l'assemblea, portatrice di questa spinta profetica, potrà sciogliersi e ritornare in contatto col mondo al quale parteciperà i valori di Cristo (cfr. 22,21).

PER APPROFONDIRE

- PEDROLI, L., *Dal fidanzamento alla nuzialità escatologica. La dimensione antropologica del rapporto crescente tra Cristo e la Chiesa nell'Apocalisse*, Studi e Ricerche. Sezione biblica, Assisi 2015².
- VANNI, U., *Dal Quarto Vangelo all'Apocalisse. Una comunità cresce nella fede*, a cura di L. PEDROLI, Orizzonti biblici, Assisi 2011.
- VANNI, U., *Apocalisse di Giovanni*, 2 vol., a cura di L. PEDROLI, Commenti e Studi biblici, Assisi 2018.
- BIGUZZI, G., *Apocalisse, I libri biblici*. Nuovo Testamento 20, Milano 2005.
- DOGLIO, C., *Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni*, SRivBib 45, Bologna 2005.